

REVISIONI E DISTENSIONI

La liquidazione del caso Eden ha occupato per molti giorni l'attenzione degli osservatori politici, facendo passare in seconda linea ogni altro avvenimento. Ne valeva la pena. Perché il capitolo della storia che nascerà dal trambusto europeo di questi due anni potrà portare per titolo: il caso Eden.

E a prezzo delle sanzioni gli Italiani sono pervenuti a farsi idee chiare in materia di politica estera. Di politica sentimentale non se ne farà mai più, nemmeno sui tavolini dei caffè. È inoltre nata in noi la diffidenza per l'Inghilterra. Diffidenza non incancellabile ma salutare. Se le conversazioni intavolate riusciranno a cancellarla, molti fantasmi perderanno il corpo che avevano preso e torneranno fra le nebbie da cui sono pervenuti.

Coloro che non ne vedrebbero di buon occhio il felice esito speculano sulla difficoltà di giungere ad un accordo per il problema spagnuolo.

Effettivamente i legionari italiani in Spagna combattono per impedire lo stabilirsi di uno Stato bolscevico nel Mediterraneo occidentale. Ma la presenza di forze italiane in Spagna turba i sonni della Francia e dell'Inghilterra. L'una e l'altra pensano che una Spagna dominata dall'Italia può minacciare le loro comunicazioni nel Mediterraneo e nell'Atlantico. Tante congetture si sono fatte sulle forme che una tale minaccia potrebbe prendere il giorno che si traducesse in atto.

Ma si sarebbe pensato nello stesso modo se si avesse avuto da fare con un'Italia non giustamente indignata per l'affronto fattole proprio per iniziativa dell'Inghilterra e della Francia? In uno che si sia offeso è logico vedere un possibile nemico e immaginare intenzioni ostili in ogni sua mossa. Ma quando si sia venuti ad una spiegazione e le ragioni originali di diffidenza siano state dissipate gli stessi atti che prima parevano premeditatamente offensivi appariranno sotto una luce rassicurante. Così dovrebbe essere per l'Inghilterra la questione spagnuola, che taluni vorrebbero far' assurgere a motivo predominante del contrasto italo-inglese. Mentre è un motivo derivato, un motivo sovrapposto. Rimosso quello originale, consistente nella nostra conquista dell'Etiopia, a cui l'Inghilterra non dovrebbe attribuire altri fini da quelli che noi abbiamo perseguito, gli altri motivi cadono da sé. Tanto più poi che, nel caso in questione, ci vuole molta ingenuità per credere che nella questione spagnuola si possa giungere a qualche seria conclusione prima che le armi abbiano deciso le sorti della guerra in corso. La durata dei lavori delle commissioni è potenzialmente più lunga della durata stessa della guerra che essi dovrebbero contribuire a far cessare.

Nè da parte nostra dovremmo diffidare del riarmo inglese. In un'epoca in cui tutti armano, per aver voce in capitolo non basta essere grandi Potenze, bisogna anche essere armati. Che l'Inghilterra abbia imparato questa verità in occasione della questione etiopica non è una ragione sufficiente per pensare che essa armi per riportare le cose al punto in cui erano prima che l'Italia risolvesse la questione per conto suo.

L'Inghilterra ha poco da guadagnare da una nuova guerra, è più facile che abbia da perdere: il suo interesse è di conservare, e per conservare deve essere armata.

Ma si può ragionare a questo modo soltanto se c'è serenità di rapporti. Chamberlain se n'è reso conto, e non ha esitato a liquidare il caso Eden per ridare disinvoltura alla politica inglese.

Qualcosa di analogo si può dire circa i rapporti fra Austria e Germania. L'Austria, come Stato indipendente che desidera tutelare la sua libertà, deve tener conto della necessità di distensione che si presenta nei confronti della Germania. Solo chiarezza di azioni e lealtà di criteri informativi potranno evitarle degli incidenti che dal piano internazionale si ripercuoterebbero su quello nazionale con conseguenze difficilmente prevedibili.

Fino a quando il movimento nazionalsocialista austriaco poté essere un pericolo per l'indipendenza dello Stato, vigile ed incessante dovette essere la reazione contro di esso. Questa reazione inevitabilmente creava una tensione fra la Germania nazionalsocialista e l'Austria.

Tale tensione ebbe un primo allentamento con l'accordo dell'11 luglio 1936 contenente fra l'altro il preciso riconoscimento austriaco esser l'Austria uno Stato tedesco. Il quale quindi non avrebbe fatto una politica contraria agli interessi della Germania pur conservando la propria indipendenza.

Con l'incontro del 12 febbraio Hitler-Schuschnigg, il movimento nazionalsocialista ha avuto modo di far valere il suo giusto peso nel governo dello Stato austriaco, senza che questo abdichi alla sua indipendenza.

C'è da augurarsi che gli uomini responsabili austriaci comprendano a loro volta la indispensabilità di una politica cristallina che permetta al popolo di seguire quegli indirizzi politici costruttivi che sente e professa. L'ostinarsi a non voler ammettere certe evidenti ed ineluttabili situazioni di fatto potrebbe metter di fronte a situazioni senza via d'uscita o meglio con una via d'uscita unica.